

## **Marte Gradivo al primo miglio della via Appia: stato della questione e nuove prospettive di ricerca**

### La fortuna del santuario dopo l'epoca classica

Il santuario di Marte al primo miglio della via Appia è un luogo fortemente caratterizzante il paesaggio suburbano della città di Roma. Se la critica archeologica non ha dedicato particolare attenzione alla storia del santuario e del culto, questo luogo nell'antichità fu protagonista del paesaggio extra-muraneo della via Appia, per poi rimanere un caposaldo dell'immaginario che si creò intorno alla magnificenza architettonica del tempio sin dai racconti agiografici di epoca tardoantica, sviluppatisi nell'area in relazione alla presenza dei cimiteri di S. Callisto e di Pretestato.

L'uso di narrare le gesta dei martiri presso le loro sepolture durante le visite dei pellegrini era infatti prassi comune nella cultura cristiana: la necessità di stabilire una connessione diretta tra i corpi dei santi e i monumenti storici più prossimi ai *cimiteria* è funzionale a garantire la veridicità delle narrazioni. In particolar modo, il racconto più antico in cui il santuario di Marte diventa scenario di martirio è quello dell'esecuzione di Papa Sisto II (avvenuta il 6 agosto del 258 d.C., il corpo fu inumato nel vicino cimitero di Callisto), databile nella sua prima versione alla metà del V sec., momento in cui è possibile che i luoghi descritti fossero ancora visibili e che si stabilisse per questo una corrispondenza diretta tra la narrazione agiografica e le componenti topografiche che caratterizzavano il paesaggio del tempo<sup>1</sup>. Trattandosi di narrazioni fondamentalmente mitiche, non è possibile trarre dalle descrizioni riportate nei racconti agiografici elementi sicuri sulla struttura del santuario così come si presentava in epoca tardo-imperiale, tuttavia esse meritano di essere considerate in quanto presentano alcune indicazioni importanti sia da un punto di vista topografico che in relazione all'immaginario che si andava creando attorno a quelle architetture dell'antica idolatria pagana più prossime alla sepoltura dei santi, che dovevano conservare un loro fascino apparendo tanto demoniache quanto grandiose. Nella narrazione databile al pontificato di Leone I, la decapitazione di Sisto avvenne sulla via Appia, fuori dalle mura cittadine, nel luogo detto del clivo di Marte (*extra muros urbis, via Appia, in loco qui appellatur clivum Martis*), mentre una nuova rielaborazione del racconto, databile nella seconda metà del VI sec. d.C., apporta ulteriori particolari topografici: Sisto viene condotto al tempio di Marte per sacrificare al dio, ma si rifiuta, finché non viene portato un'ultima volta fuori dalle mura cittadine passando per porta Appia, dove disprezza ancora gli idoli pagani in pietra, vuoti, muti e sordi. Giunto al tempio di Marte, prega che

---

<sup>1</sup> La versione più antica del martirio di Sisto II, documentata dalla lettera del vescovo di Cartagine Cipriano (Cypr. *Epist.* 80.1) localizza il luogo dell'esecuzione direttamente presso il cimitero di S. Callisto (*in cimiterio*). Nella *Passio Sanctorum Xysti, Laurentii et Yppoliti*, la cui compilazione viene fatta risalire al papato di Leone I (440-461), compare per la prima volta la descrizione del santuario di Marte. Sul tema vd. SPERA 2002 con bibl. prec.

questo venga distrutto, con il risultato che immediatamente parte della costruzione cade e va in pezzi: con tale gesto Sisto firma la propria condanna e, dopo essere stato condotto al clivo di Marte di fronte al tempio, viene decapitato e il suo corpo è abbandonato all'aperto<sup>2</sup>. Altrettanto interessanti, pur essendo chiaramente basati sul racconto del martirio di Sisto, sono i racconti agiografici sui papi Cornelio I e Stefano I: del primo si dice semplicemente che Cornelio fu decapitato *ad templum Martis*, mentre nel caso di papa Stefano la cronaca è arricchita di nuovi particolari narrativi, quale la conversione al cristianesimo e quindi la decapitazione del tribuno Nemesio che ci interessano da un lato per l'immaginario creatosi attorno al santuario, creduto ricco di tesori (come i tripodi e la statua di Marte in metalli preziosi, che si sciolgono all'invocazione di Cristo), dall'altro per la collocazione del luogo dell'esecuzione di Nemesio *intra uiam Appiam et Latinam*<sup>3</sup>. Il martirio di papa Stefano è quindi costruito essenzialmente su quello di Sisto II, se non che questa volta la richiesta del pontefice manda in rovina la maggior parte del tempio di Marte, provocando così lo spavento dei militari romani: i cristiani sono rilasciati e possono riunirsi ancora una volta presso le catacombe di Callisto, dove vengono trovati e uccisi<sup>4</sup>.

Come è stato giustamente notato, con il recupero di monumenti antichi legati al paganesimo, i compilatori dei racconti agiografici facevano rivivere realtà insediative che, avendo da tempo perso la propria funzione originaria, si trovavano in una situazione di forte degrado e segnate da importanti forme di destrutturazione, ma che tuttavia dovevano ancora caratterizzare il paesaggio del tempo con una presenza importante<sup>5</sup>: per il tempio di Marte, Rodolfo Lanciani ipotizzava che potesse esserne avvenuto un importante smantellamento agli inizi del V secolo, quando i suoi

---

<sup>2</sup> «...Decius dixit ad milites: 'Ducite eum ad templum Martis, et sacrificet deo Marti. Quod si noluerit, recludite eum in privata Mamertini'. Et duxerunt eum ad templum Martis, et coarctabant eum sacrificiis coinquinari...Valerianus respondit:... 'Ducantur ad templum Martis iterum et sacrificent. Quod si noluerint sacrificare, in eodem loco capite truncentur'. Et ducti foras muros portae Appiae, coepit beatus Xystus dicere: 'Ecce idola vana muta et surda et lapidea, quibus miseri inclinantur, ut perdant vitam aeternam'. Et dixit ad templum Martis: 'Destruat te Christus, filius Dei vivi'...Et subito cecidit aliqua pars templi et comminuta est. Tunc... sanctum vero Xystum episcopum et Felicissimum et Agapitum diacones duxerunt in clivum Martis ante templum et ibidem decollatus est cum duobus diaconibus et dimiserunt corpora eorum in platea...» (*Passio Sanctorum Xysti, Laurentii et Yppoliti* in H. DELEHAYE, *Recherches sur le légendier romain*, in «Analecta Bollandiana», LI 1933, pp. 34-98, in particolare 81-85). Si noti inoltre come i diaconi Felicissimo e Agapito dovevano risultare idonei a convergere nella medesima proposta devozionale, essendo sepolti nelle vicine catacombe di Pretestato (SPERA 2002, p. 107). Il termine *templum* in quest'epoca indicava la costruzione templare, cioè la *aedes*, non il santuario del dio (DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* 1883-1887, s.v.).

<sup>3</sup> MOMBRIUS 1910, p. 498. Poche righe sopra si narra che, fronte alla decapitazione del padre Nemesio, Lucilla si sarebbe suicidata «in uia Appia ante Martis templum».

<sup>4</sup> «Iussitque (Valerianus) eum duci ad templum Martis: ibidemque dictata sententia capite truncari: si non acquiesceret adorare nefandi Martis simulacrum. Tunc beatus Stephanus ductus a militibus foras muros portae Appiae ad templum Martis leuatis ad caelum oculis coram omnibus dixit: Domine deus pater domini nostri Iesu christi...: nunc et hunc locum perde ubi diabolica superstitione per idolorum culturam animae pereunt populorum. Et statim factus est ingens fulgur tonitruum cum terroribus coruscationum: et corruit maxima pars templi sacrilegi» (MOMBRIUS 1910, p. 500). Probabilmente allo stesso santuario di Marte fanno riferimento i compilatori della *passio* del martire Nicomede (IVI, p. 295) e della *Vita Mellonis*, in cui è chiara la suggestione che il santuario di Marte fosse luogo deputato al martirio: «sicut mos erat, cum sociis (Mellonem) ad templum Martis ductus est» (IVI, pp. 285-286).

<sup>5</sup> SPERA 2002, pp. 122-125.

elementi costruttivi sarebbero stati riutilizzati per i restauri onorari della porta Appia, fatto che spiegherebbe perché già nella più antica passio di Sisto II si sentiva la necessità di giustificarne lo stato di rovina ancora parziale, mentre nel martirio di Stefano I il processo di distruzione della costruzione architettonica è descritto come ormai decisamente avanzato<sup>6</sup>.

D'altronde in epoca medievale si poteva ancora riconoscere facilmente il luogo in cui si erigeva il santuario del dio: attorno all'anno mille si era consapevoli che i cinque orti e le trenta rubbie di terreni sativi spettanti al monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea occupavano il terreno su cui sorgeva il santuario di Marte<sup>7</sup>. Nei *Mirabilia Urbis Romae*, il luogo della decapitazione di Sisto è associato a quello dell'apparizione di Cristo a Pietro, indicando chiaramente come, procedendo dal suburbio verso l'interno della città, si potevano vedere in ordine il *Domine quo vadis*, il tempio di Marte e quindi porta Capena (all'epoca identificata con porta Appia)<sup>8</sup>. Qualche paragrafo prima, sotto la voce *De arcubus*, il compilatore cita inoltre la presenza di un «arcus triumphalis foris portam Appiam ad templum Martis», in cui si può riconoscere l'arco del divo Vero o in alternativa quello del divo Traiano ricordati nei Cataloghi Regionari<sup>9</sup>. Di grande interesse è quindi il commento dell'Anonimo Magliabecchiano, che puntualizza la posizione dell'antico monumento trionfale «iuxta...templum Martis et clivus Martis ad castrum Griffoli»: considerando che l'unico *castrum* medievale conosciuto nell'area è la fortificazione allestita presso il mausoleo di Priscilla all'epoca dei Conti di Tuscolo, successivamente potenziata dai Caetani nel XIII sec., se tale identificazione fosse confermata avremmo un indicatore topografico prezioso per la localizzazione del santuario antico<sup>10</sup>.

Durante il Cinquecento, grazie alla riscoperta dei testi della tradizione classica ma evidentemente in seguito alla perdita degli indizi materiali che permettevano di riconoscere l'area sacra dedicata a Marte, i primi studi antiquari iniziano a favoleggiare sulla maestosità dell'architettura sacra: Andrea Fulvio riporta che il santuario di Marte sarebbe stato riallestito durante l'edilità di Silla, il quale lo avrebbe monumentalizzato con cento colonne poste a metà della via Appia, notizia successivamente ripetuta da diversi autori nonostante sia impossibile risalire alla

---

<sup>6</sup> R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica. Traduzione di E. Rodríguez-Almeida*, Roma 1985, pp. 78, 81.

<sup>7</sup> Così come annotato dalla Cronaca di Suor Orsola Formicini, *BNC Roma Varia 5 e 6 sec. XVI, f. 20*. Non c'è invece alcun riferimento diretto al santuario nel volume redatto da Crescimbeni e citato da SPERA 2002, p. 123.

<sup>8</sup> «Hec sunt loca que inveniuntur in passionibus Sanctorum. Foris portam Appiam, ubi Beatus Xistus decollatus est, Dominus apparuit Petro. Domine quo vadis. Templum Martis intus. Intus portam arcus Stillae» (*Mirabilia, De locis que inveniuntur in Sanctorum Passionibus*).

<sup>9</sup> In proposito vd. da ultimo DUBBINI 2015, p. 44.

<sup>10</sup> Sulla fortificazione del mausoleo di Priscilla, dall'importanza strategica trovandosi all'incrocio con la via Ardeatina e all'imbocco della valle della Caffarella, vd. M. RIGHETTI, *Itinerari tra Roma e Terracina nel Medioevo: l'Appia e il suo sistema viario*, in *Una strada nel Medioevo. La via Appia da Roma a Terracina* a cura di M. Righetti, Roma 2014, pp. 7-15.

fonte da cui Fulvio avrebbe appreso questa informazione<sup>11</sup>. Interessante è anche l'annotazione di Pirro Ligorio, il quale afferma con una certa sicurezza che il tempio di Marte dovesse presentare una planimetria circolare<sup>12</sup>. Tale indicazione si ritrova quindi in diverse piante di Roma antica realizzate verso la metà del Cinquecento, come ad esempio nella tavola XII della famosa opera di Leonardo Bufalini del 1551, in cui un monumentale *Templum Martis* viene disegnato nei pressi di Porta Latina, sulla destra uscendo da Roma (FIG.1), riprendendo forse proprio il lavoro di Ligorio, che nella sua *Antiquae Urbis Romae imago* posizionava il tempio rotondo tra le due consolari, apparentemente presso l'Almone (FIG. 2)<sup>13</sup>. Nei lavori successivi di Onofrio Panvinio ed Étienne Du Perac, l'imponente edificio di pianta circolare è quindi posizionato sulla destra della via Appia uscendo dalla città, prima di raggiungere il fiume Almone (FIG. 3)<sup>14</sup>.

Allo stato attuale della ricerca è difficile comprendere i motivi per cui all'epoca si fosse così sicuri sulla planimetria circolare del tempio, se l'informazione potesse derivare dall'effettiva presenza di resti monumentali (forse di un edificio funerario?), la cui interpretazione poteva essere supportata dalla monetazione augustea con il noto tempio circolare di Marte, tuttavia indicato chiaramente dalle legende come Ultore<sup>15</sup>, o da una tradizione, documentata almeno dal Seicento, che associava il tempio del dio pagano al culto cristiano del *Domine Quo Vadis*. Pompilio Totti colloca infatti nel luogo in cui sorgeva la chiesa seicentesca di S. Maria delle Palme, corrispondente all'attuale chiesetta posta all'incrocio tra l'Appia e l'Ardeatina, «...un tempio di Marte da cento colonne sostenuto, e quando ueniuano à Roma Ambasciatori di gente nemica, per trattare di qualch'accordo, accio non entrassero in città, in fin qua vsciua il Senato, à dar loro vdienza, & hauendo essi Marte per Dio della guerra, e da lui riconoscendo tante vittorie ottenute da genti straniere, di molte palme cinsero questo lor tempio; onde leggiamo, che anche delle Palme fù detto: hora da quelle parole di S. Pietro a Christo hà il nome di *domine quo vadis*». Secondo Totti infatti esistevano due luoghi di culto cristiano: la chiesa di S. Maria delle Palme, restaurata nel 1610 e che

<sup>11</sup> A. FULVIO, *De Urbis antiquitatibus*, Roma 1545, vol. I, p. 33: «Excellentissimum olim fuit extra portam Capena Martis templum, quod Sylla in aedilitate sua consecrauit positum supra centum columnas in media uia, dictumq. Martis extramuraneum». Cfr. FEA 1790, p. 180: «Il Fulvio, il primo scrisse, che Silla nella sua Edilità lo rifabbricò, e lo abbellì con 100 colonne. Lo ripete il Panvinio, e ne fa autore Plutarco nella vita di Silla: indi lo hanno ripetuto il Corradini, il Pratilli, e tanti altri. Ma il P. Donati non ha trovato questo documento in Plutarco, e neppur io».

<sup>12</sup> P. LIGORIO, *Libro dei Fiumi, dei Fonti e dei Laghi antichi (Libro XL delle Antichità)*, VI, 2.1 – f. 12r: «la forma del Tempio di Marte ch'era rotondo, a cui fuor de la Porta Capena fu fabricato», edito in *Pirro Ligorio. Libro dei fiumi, dei fonti e dei laghi antichi* a cura di R. W. Gaston Roma 2015, p. 17.

<sup>13</sup> L. BUFALINI, *Pianta di Roma*, 1551. Il lavoro di Ligorio è in realtà grossomodo contemporaneo, essendone l'edizione più nota datata tra il 1552 e il 1553: vd. l'esemplare conservato presso la Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, CPL GE DD-2987 (9920-9921 B).

<sup>14</sup> Si tratta rispettivamente di O. PANVINIO, *Antiquae Urbis Imago*, 1565 ed É. DU PERAC, *Urbis Romae Sciographia ex antiquis monumentis accuratiss[ime] delineata, Karolo IX galliarum regi christianissimo Stephanus du Perac parisiensis... excudebat Romae Io. Iacob. de Rubeis*, 1574.

<sup>15</sup> Si contano diversi esemplari con la rappresentazione del monoptero di Marte Ultore, generalmente interpretato come il primo tempio dedicato sul Campidoglio. In proposito T. KRAUS, *Mars Ultor*, in *Münzbild und Kultbild in Festschrift Eugen v. Mercklin* a cura di E. Homann-Wedeking, B. Segall, Waldsassen/Bayern 1964, pp. 66-75; P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006, 112-119.

starebbe a segnare il punto in cui «Christo sparue», e la memoria dell'incontro con Pietro, che si trovava più avanti e sarebbe andata persa se nel 1536 il Cardinale Reginald Pole non avesse fatto costruire una cappella di forma rotonda posta all'incrocio tra la via Appia e il vicolo della Caffarelletta<sup>16</sup>. Dalla pianta realizzata da Eufrosino della Volpaia del 1547, così come ad esempio in quella di Giovanni Antonio Dosio del 1561, è d'altronde evidente che l'edificio di pianta circolare che all'epoca caratterizzava il paesaggio della valle dell'Almone era proprio la cappella rotonda del *Domine Quo Vadis*, oggi conosciuta semplicemente come la cappella di Reginald Pole<sup>17</sup>.

Le notizie raccolte non pretendono di essere utilizzate come fonti documentarie genuine utili alla ricostruzione della topografia antica, dovendo naturalmente essere lette tenendo conto del contesto culturale che le ha generate, tuttavia testimoniano da un lato la fortuna del monumento nell'immaginario post-antico con la sua capacità di incidere ancora fortemente sul paesaggio suburbano anche dopo la distruzione del santuario antico, dall'altro sembrano contenere tracce di informazioni a noi ormai perdute e sono per questo preziose in relazione a nuove prospettive di ricerca e di indagine archeologica.

#### Le fonti documentarie antiche

Le fonti letterarie ed epigrafiche di epoca imperiale concordano nel collocare il santuario, cioè l'area sacra dedicata al dio, il *templum* di Marte Gradivo, fuori dalle mura della città (sia dalle cd. serviane che aureliane), presso la via Appia e non lontano da Porta S. Sebastiano: Servio riporta chiaramente che il dio, per il suo carattere bellico, si doveva trovare fuori dalla città, *in Appia via extra urbem prope portam*, contrapponendo questo Marte al quieto Quirino, che per il suo carattere pacifico poteva invece ricevere un culto di tipo urbano<sup>18</sup>. Più in dettaglio, stando all'iscrizione relativa alla *schola* del collegio di Esculapio ed Igea, databile al 153 d.C., il *templum* si trovava tra il primo e il secondo miglio della via Appia, sulla sinistra uscendo dalla città<sup>19</sup>. Ovidio precisa inoltre che il santuario del dio si trovava fuori da porta Capena, verso la quale forse era rivolto,

---

<sup>16</sup> P. TOTTI, *Ritratto di Roma Moderna*, Roma 1638, pp. 129-130. Queste informazioni vengono quindi riprese e confermate da F. MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gli antiquarij*, Roma 1658, p. 396 e da P. ROSSINI, *Il Mercurio errante. Delle Grandezze di Roma, tanto antiche, che moderne; cioè de' Palazzi, Ville, Giardini & altre rarità della medesima*, Roma 1693, p. 65.

<sup>17</sup> E. DELLA VOLPAIA, *Mappa della Campagna Romana*, 1547; G. A. DOSIO, *Pianta di Roma e dei suoi dintorni*, 1561. Diversamente nella Pianta di Roma di Pietro del Massaio, realizzata nel 1472, il luogo di culto del *Domine quo Vadis* è rappresentato come un edificio quadrangolare di piccole dimensioni, a rappresentare una chiesetta o forse solo un'edicola.

<sup>18</sup> Serv. in *Aen.* I, 292: *Mars enim cum saevit Gradivus dicitur, cum tranquillus est Quirinus. Denique in urbe duo eius templa sunt: unum Quirini intra urbem, quasi custodis et tranquillus, aliud in Appia via extra urbem prope portam, quasi bellatoris, id est Gradivi.* Cfr. Liv. I, 20.3 quando riporta che sotto il regno di Numa vengono aggiunti due *flamines*: uno per Marte e l'altro per Quirino (*infra* n. 74).

<sup>19</sup> CIL VI, 10234: *...quod est via Appia ad Martis intra milliarium I et II ab urbe euntibus, parte laeva...* La *schola* doveva trovarsi nell'area del santuario, cfr. DUBBINI 2015, p. 70.

come sembrerebbe suggerire lo scolio al poeta con l'appunto *templum Martis stat recta fronte contra Capenam portam*<sup>20</sup>. In ogni caso si doveva trovare in quella zona della valle dell'Almone interessata nel 54 a.C. dalla straordinaria esondazione del Tevere testimoniata da Cicerone, che avrebbe colpito tanto in città il quartiere di *Piscina Publica* che l'area della via Appia caratterizzata dalla presenza del santuario e per questo definita *ad Martis*: se si considera la portata del bacino alluvionale del Tevere, tale notizia appare del tutto conforme alla natura idrogeologica dell'area, tanto più che ancora nel Cinquecento le esondazioni del Tevere tendevano a raggiungere proprio l'area in cui l'Almone incontra la via Appia, per fermarsi solo a ridosso dei poggi sul versante della via Latina<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda la datazione del santuario, l'istituzione della processione militare nota come *transvectio equitum* in seguito alla battaglia di lago Regillo nel 499 a.C. e in relazione alla dedica del tempio dei Castori nel 484 a.C., luogo obbligato di passaggio della parata di giovani cavalieri in onore dei gemelli divini prima di giungere al colle capitolino, porta a ipotizzare che anche il punto di partenza della cerimonia, cioè il santuario di Marte fuori sull'Appia, dovesse essere stato dedicato in questa occasione o preesistere a essa<sup>22</sup>. La datazione della cerimonia agli inizi del V sec. sarebbe infatti garantita, oltre che dalla dedica presumibilmente coeva del tempio dei Castori, dal fatto che ancora in età augustea la parata era organizzata in sei *turmae*, sulla base della più antica organizzazione dei cavalieri in sei centurie. In tale prospettiva, Q. Fabio Massimo Rulliano, che secondo Livio avrebbe istituito la processione nel 304 a.C., sarebbe piuttosto un riformatore della stessa, così come del corpo degli *equites* riorganizzato dal censore lo stesso anno<sup>23</sup>. Accettando tale interpretazione, bisogna credere che il santuario di Marte dovesse esistere già agli inizi dell'epoca repubblicana, momento in cui rappresentava già un punto di riferimento e di raccolta per la comunità o almeno per la cittadinanza armata. In tal senso si può essere ancora più

---

<sup>20</sup> Ov. Fast. VI, 191-2: *Lux eadem Marti festa est, quem prospicit extra Adpositum Tectae porta Capena Viae*. L'uso del verbo *prospicere* non credo potesse indicare, considerando la topografia dell'area in epoca primo imperiale, il fatto che il santuario fosse veramente visibile da Porta Capena. Cfr. SPERA 2002, p. 111, che sulla base dello scolio ritiene che la facciata del tempio di Marte fosse rivolta a nord-ovest.

<sup>21</sup> Cic. *Q. Fr.* III.7.1: *Romae et maxime Appia ad Martis mira proluviis. Crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernae plurimae; magna vis aquae usque ad piscinam publicam*. Vd. inoltre la relazione dell'architetto Giovanni Paolo Ferretti sull'alluvione del Tevere del 24 Dicembre 1598: «A S. Paolo poi nõ crebbe tanto; perchè alzò pal. 19 in circa, s'estese solo all'Hosteria d'Aquataccio fuor della Porta di S. Sebastiano» (S. RANELLUCCI, *La valle della Caffarella, spessore storico e identità del luogo*, Roma 1981, pp. 126, 147). Dall'epoca medievale infatti la parte della valle dell'Almone interessata dal passaggio della via Appia era denominata Acquataccio: in proposito vd. da ultimo DUBBINI 2018, pp. ---

<sup>22</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* VI, 13.4: ὑπὲρ ἅπαντα δὲ ταῦτα ἢ μετὰ τὴν θυσίαν ἐπιτελουμένη πομπὴ τῶν ἐχόντων τὸν δημόσιον ἵππον, οἱ κατὰ φυλάς τε καὶ λόχους κεκοσμημένοι στοιχηδὸν ἐπὶ τῶν ἵππων ὀχούμενοι πορεύονται πάντες, ὡς ἐκ μάχης ἦκοντες ἐστεφανωμένοι θαλλοῖς ἐλαίας, καὶ πορφυρᾶς φοινικοπαρύφους ἀμπεχόμενοι τηβέννας τὰς καλουμένας τραβέας, ἀρξάμενοι μὲν ἀφ' ἱεροῦ τινος Ἄρεος ἕξω τῆς πόλεως ἰδρυμένου, διεξιόντες δὲ τὴν τ' ἄλλην πόλιν καὶ διὰ τῆς ἀγορᾶς παρὰ τὸ τῶν Διοσκούρων ἱερὸν παρερχόμενοι, ἄνδρες ἔστιν ὅτε καὶ πεντακισχίλιοι φέροντες, ὅσα παρὰ τῶν ἡγεμόνων ἀριστεῖα ἔλαβον ἐν ταῖς μάχαις, καλὴ καὶ ἀξία τοῦ μεγέθους τῆς ἡγεμονίας ὄψις.

<sup>23</sup> Liv. IX, 46, 15; *De vir. ill.* 32.3. Su tale interpretazione cfr. A. MOMIGLIANO, *Procum Patricium*, in «JRS», 56, 1966, pp. 16-24, il quale sottolinea come, in qualità di censore, Rulliano non fosse la figura più indicata a introdurre una nuova pratica religiosa.

precisi: così come la partecipazione alla *transvectio equitum* è riservata agli *iuvenes*, nel 350 a.C. la classe militare degli *iuniores* è riunita in armi (*armatos iuniores*) presso il tempio di Marte (*extra Porta Capena ad Martis aedem*) da M. Popilio Lenate, che – apparentemente nello stesso luogo - riesce a mettere insieme quattro legioni<sup>24</sup>. La capacità del santuario di Marte di contenere un esercito armato è quindi confermata dalla notizia secondo la quale nel 44 a.C. il giovane Ottaviano (all'epoca ancora parte degli *iuniores*) avrebbe scelto di accamparsi con il suo esercito presso questo spazio sacro, posto secondo Appiano di fronte alla città a quindici stadi (2,77 km ca.) verosimilmente dal foro romano, per poi entrare in città e raggiungere proprio il tempio dei Castori, ricalcando in questo modo il percorso della *transvectio equitum*<sup>25</sup>.

Pur non essendo possibile dire molto di più sull'area sacra dedicata al dio, sulla base di tali indicazioni si deve immaginare per il santuario di Marte un'estensione abbastanza ampia da contenere un esercito in armi, cioè diverse migliaia di uomini, facendo ragionevolmente supporre la presenza al suo interno di un'ampia area dedicata alle manovre militari. A sostegno di una vasta estensione dell'area sacra, interessante è l'espressione utilizzata da Svetonio, *ad Martis villam*, per indicare i possedimenti del poeta Terenzio, la quale sembra alludere all'esistenza di un sobborgo legato alla vita del santuario, verosimilmente funzionale alla sua sussistenza<sup>26</sup>. Inoltre bisogna ricordare che l'area sacra era caratterizzata anche dalla presenza di un bosco, il *lucus Martis*<sup>27</sup>. Tenendo conto anche delle indicazioni vitruviane, per cui le aree dedicate a Marte dovevano essere allestite al di fuori dello spazio urbano in aree pianeggianti dedicate (*extra urbem sed ad campum*)<sup>28</sup>, gli studiosi sono quindi sostanzialmente concordi nel leggere la presenza presso il santuario dell'Appia di un *campus*, cioè di un'area polifunzionale preposta alle riunioni di eserciti e alle esercitazioni in armi dei *milites*, ma anche uno spazio al cui interno si effettuano parate e si celebrano eventi religiosi legati alla vita militare<sup>29</sup>. Accettando tale interpretazione, bisogna notare come la documentazione raccolta sembrerebbe indicare nella categoria degli *iuniores* (così come suggerito dalla chiamata alle armi di Popilio Lenate) la principale destinataria di questi spazi: è quindi possibile che il *campus* dell'Appia venisse specificatamente utilizzato quale luogo di

---

<sup>24</sup> Liv. VII. 23, 2-4.

<sup>25</sup> App. *B Civ.* III. 41: ταῦτα δ' εἰπὼν ἐσήγε τὸν Καίσαρα, ἀλλισάμενον πρὸ τοῦ ἄστεος ἀπὸ σταδίων πεντεκαίδεκα ἐν τῷ τοῦ Ἄρεως ἱερῷ. ὡς δὲ εἰσηλθὼν, ὁ μὲν εἰς τὸν νεὼν τῶν Διοσκοῦρων παρήλθε

<sup>26</sup> Suet. *Vita Ter.* 5: *hortulos XX iugerum via Appia ad Martis villam*. Cfr. SPERA 2002, pp. 109-110.

<sup>27</sup> Schol. in *Juv.* I, 7, 1 su cui si rimanda a DUBBINI 2015, p. 38.

<sup>28</sup> Vitr. *De arch.* I. 7, 1, la cui logica ricorda quella divisione del culto tra il dio urbano protettore della città (Quirino) e quello extraurbano di natura bellicosa (Gradivo) espresso da Servio (*supra*, n. 18).

<sup>29</sup> Vd. ad es. L. CANINA, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville*, voll. I-II, Roma 1853, pp. 59-60, da cui la presenza del *campus* nella valle dell'Almone diventa un assioma acquisito, poi ripreso da numerosi autori senza essere sostanziato. Sul ruolo e l'architettura del *campus* nel mondo romano si rimanda al volume di A. BORLENGHI, *Il campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Provincie occidentali*, Roma 2011.

formazione riservato agli allenamenti marziali degli *iuvenes* (protagonisti della parata in onore dei Castori)<sup>30</sup>.

Diversa la questione relativa alla fondazione del tempio, cioè della *aedes*, di Marte, databile al 388 a.C., anno in cui T. Quinzio, in qualità di *duumvir sacris faciendis*, avrebbe rispettato dopo soli due anni il voto fatto durante l'assedio gallico<sup>31</sup>. La celerità della costruzione e soprattutto il fatto che in realtà i Romani non vinsero sui Galli hanno fatto propendere la critica storica a interpretare la costruzione del tempio o come un *post-votum* realizzato dopo la partenza degli invasori per la liberazione della città, oppure come un voto imposto dai libri Sibillini, come suggerirebbe la carica ricoperta dal dedicante<sup>32</sup>. Entrambe le interpretazioni sembrano valide e una conferma in tal senso sembra venire dalla testimonianza di Cassiodoro, secondo cui sacrificava al Gradivo chi si fosse liberato dalla guerra<sup>33</sup>. In ogni caso, si tratta di una dedica molto antica che deve essere avvenuta - considerando anche l'evento storico cui la stessa è legata - in un luogo che era già significativo per la comunità. Secondo Livio d'altronde il culto di Marte Gradivo preesisteva alla conquista gallica: nel famoso discorso in cui Furio Camillo incita i romani a non abbandonare la città dopo il sacco, si fa esplicito riferimento alla necessità di non lasciare incustoditi i santuari e gli oggetti sacri più importanti per la sopravvivenza di Roma, quali gli *ancilia* di Marte Gradivo e di Quirino, consacrati a tali divinità - secondo la tradizione - da Numa Pompilio<sup>34</sup>. La conferma del legame di questa costruzione con l'assedio gallico viene quindi dal suo *dies natalis*: si tratta del primo giugno come nel caso del tempio di *Iuno Moneta in Arce*, protagonista dell'assedio, così come è testimoniato sia da Ovidio che dai più antichi Fasti anziati, i quali in questa data riportano la festa di *Marti in clivo*<sup>35</sup>.

Tale particolare denominazione del santuario di Marte deriva dal fatto che l'area sacra sull'Appia era servita da un *clivus*, una strada in pendenza documentata dai già citati racconti agiografici dei martiri dei Papi Sisto II e Stefano I, costretti a sacrificare al dio pagano dopo essere stati portati fuori da porta S. Sebastiano e quindi *in clivum Martis ante templum*<sup>36</sup>. Il clivo tuttavia doveva caratterizzare la zona almeno dal I secolo a.C., come testimonia la denominazione del sito nel calendario anziato, rappresentando un punto critico di passaggio, tanto che nella prima età

---

<sup>30</sup> Gli *iuvenes*, d'altro canto, una volta prese le armi venivano arruolati tra gli *iuniores*. Cfr. DUBBINI 2015, pp. 43-44.

<sup>31</sup> Liv. VI, 5, 8: *Eo anno aedis Martis Gallico bello vota dedicata est a T. Quinctio duumviro sacris faciendis*. Sull'identificazione di questa *aedes* con quella di Marte sull'Appia vd. ZIÓŁKOWSKI 1992, pp. 101-104.

<sup>32</sup> ZIÓŁKOWSKI 1992; F. COARELLI, *Martis aedes, templum, lucus* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium* a cura di A. La Regina, vol. IV, Roma 2006, pp. 44-45.

<sup>33</sup> Cassiod. in *psalm.* 64, 1: *ab infidelibus et vota reddebantur et Marti et Veneri ceterisque daemonibus, ut si quis fuisset de proelio liberatus, sacrificabat Gradivus*.

<sup>34</sup> Liv. V, 52: *Quid de ancilibus vestris, Mars Gradive tuque, Quirine pater?* Sull'istituzione del culto in età regia vd. *infra* p.---

<sup>35</sup> Ov., *Fasti* VI. 191-2 (cfr. *supra* n. 20); sui fasti anziati vd. da ultimo Anzio e i suoi *Fasti. Il tempo tra mito e realtà* a cura di T. Ceccarini, Anzio 2010, con bibl. prec.

<sup>36</sup> *Supra* p.---



imperiale si sente la necessità di regolarizzare il percorso che porta al santuario e in epoca giulio-claudia la sommità del clivo viene spianata a opera del senato, così come riportato da una famosa epigrafe rinvenuta poco fuori porta S. Sebastiano e da una seconda iscrizione che doveva trovarsi sempre in zona<sup>37</sup>. Sia che il clivo sia da riconoscere nel tratto di basolato che interseca la via Appia all'altezza di via Cilicia (FIG. 4), come vorrebbe Lucrezia Spera che ne evidenzia un'importante sistemazione nel I sec. a.C. (forse si tratta proprio della *via tecta* accanto cui era posto il luogo di culto secondo Ovidio?), sia che si tratti della stessa via Appia, regolarizzata in epoca primo-imperiale con il taglio della sommità del cd. Monte d'Oro nel tratto che va dal sepolcro degli Scipioni al luogo in cui è conservato il primo miglio (FIG. 5), come credeva già Luigi Canina e sostiene ancora Daniele Manacorda, in ogni caso tutte le testimonianze relative al clivo confermano la localizzazione del santuario nella valle dell'Almone<sup>38</sup>.

Considerando che l'epigrafe più nota è conosciuta sin dall'Anonimo di Einselden, che ne trascrive il testo tra l'VIII e il IX sec. documentandone la presenza «in via appia», non è invece possibile fare affidamento sul luogo del suo rinvenimento, generalmente indicato nella vigna della famiglia Nari, posta fuori porta S. Sebastiano sulla destra uscendo dalla città, per determinare la posizione del santuario (FIG. 6)<sup>39</sup>. Neppure le altre iscrizioni relative al culto di Marte risultano utili a circoscrivere maggiormente la zona in cui doveva trovarsi il santuario: rinvenute in contesti molto differenti tra loro, coprono un vasto areale che si estende tra la porta e la basilica di S. Sebastiano. Si tratta della dedica a Marte in cui appare la forma arcaica *Mavortei*<sup>40</sup> scoperta presso la porta S. Sebastiano, stessa zona in cui è stata rinvenuta la dedica di M. Claudio Marcello, posteriore alla presa di Siracusa (211 a.C.)<sup>41</sup>. Interessante il legame di questo personaggio con i santuari periurbani posti lungo la via Appia: proprio in seguito alla conquista siciliana il console portò a Roma una grande quantità di opere d'arte greca per decorare il santuario di *Honos* e *Virtus*, posto fuori porta Capena e di cui Marcello volle la dedica a *Honos*, nonostante la *aedes* per questa divinità non fosse

---

<sup>37</sup> Si tratta del testo CIL VI, 1270 (*Senatus / populusque / Romanus / clivom / Martis / pecunia publica / in planitiam / redigendum / curavit*) e di una seconda iscrizione, attualmente perduta, che sostanzialmente conferma l'uso di denaro pubblico per lo spianamento del clivo. Sull'esegesi dei testi si rimanda a MANACORDA 2011.

<sup>38</sup> Rispettivamente SPERA 2002; CANINA 1850 e MANACORDA 2011. Cfr. DUBBINI 2015, pp. 48-50. L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999, p. 51, ritiene che il clivo di Marte dovesse trovarsi sul lato occidentale dell'Appia anche sulla base del toponimo "sepolcro di Marte", riferito alla vigna di Francesco Fossi, posta su questo lato della via (ASR, Camerlangato, Parte II, titolo IV, busta 240, f. 2455).

<sup>39</sup> Sulla collocazione di vigna Nari o Naro vd. da ultimo DUBBINI 2015, p. 48 con bibl. prec.

<sup>40</sup> CIL VI, 473. La forma arcaica *Mauors*, da cui probabilmente deriva il nome *Mars*, è nota solamente nel Lazio, di cui sembra essere quindi originaria, e viene usata come un arcaismo già all'epoca di Plauto, che lo utilizza in contesti solenni, quali i giuramenti (*Mil.* 1414). In proposito: J.N. ADAMS, *The Regional Diversification of Latin 200 BC - AD 600*, Cambridge 2007 pp. 94-95.

<sup>41</sup> CIL VI, 474: *Martei / M. Claudius M. f. /consol dedit.*

ancora completata nel momento della sua morte nel 208 a.C.<sup>42</sup> Altre due iscrizioni provengono rispettivamente dal cimitero di Callisto e dall'area della chiesa di S. Sebastiano: nella prima si fa semplicemente riferimento alla località *ad Martis*<sup>43</sup>, mentre la seconda riporta la dedica a Marte di due soldati della I e della V coorte pretoria<sup>44</sup>. Non direttamente riferibile al culto del dio, ma importante per il suo rinvenimento al I miglio della via Appia fuori porta S. Sebastiano, è infine l'iscrizione votiva incisa su un'ara con dedica a Venere *placida* e che sembrerebbe rimandare all'esistenza, all'interno o nell'area del santuario di Marte, di un culto legato al carattere mite della dea, venerata in questo senso forse proprio in contrapposizione alla natura impetuosa del compagno divino<sup>45</sup>. La presenza di una divinità femminile accanto al Marte Gradivo è d'altronde confermata non solo dalle feste di Anna Perenna con il *certamen de nuptiis* del dio con Minerva, detta *Nerienne* per l'occasione<sup>46</sup>, ma dalla testimonianza, seppure tarda, di Marziano Capella, secondo il quale Gradivo sarebbe unito a Neria/Nerio (divinità minore di ambito sabino variamente identificata con Minerva/Bellona o con Venere) da amore coniugale<sup>47</sup>.

Più utile alla localizzazione del santuario è invece la testimonianza di Livio, quando ricorda che l'Appia fu pavimentata in maniera diversa in due fasi distinte: la prima coinciderebbe con il 296 a.C., momento in cui viene lastricato in blocchi la *semita* che da porta Capena conduce al santuario di Marte, mentre solo nel 292 si sarebbe provveduto alla pavimentazione in basoli della *via*, nel tratto che va dal santuario di Marte a *Bovillae*<sup>48</sup>. Il tracciato dell'Appia è dunque distinto chiaramente in due tratti: il primo, quello periurbano, è una strada di non grandi dimensioni, dallo statuto verosimilmente ancora urbano, definita *semita*, mentre la *via* vera e propria avrebbe inizio solamente dal santuario di Marte in poi. In tale prospettiva sono quindi esplicitivi i versi di Stazio quando descrive il luogo scelto per l'erezione del mausoleo di Priscilla: *Est locus, ante urbem, qua primum nascitur ingens Appia, quaque Italo gemitus Almonae Cybebe ponit...etc*<sup>49</sup>. Tenendo conto che l'*Urbs* della seconda metà del I sec. d.C., cui si riferisce il poeta, coincideva con lo spazio

<sup>42</sup> D. PALOMBI, *Honos et Virtus, aedes in Lexicon Topographicum Urbis Romae* a cura di E. M. Steinby, vol. III, Roma 1996, pp. 31-33; A. BRAVI, *Ornamenta Urbis: opere d'arte greche negli spazi romani*, Bari 2012, pp. 29-32.

<sup>43</sup> CIL VI, 10549: [---] / Aug. l. Acte / [ad] Martis.

<sup>44</sup> CIL VI, 478: *Mart(i) sac(rum)*. / T. Livius T. f. / Fal(erna) Succes/sus Caudi, / mil(es) c(o)ho(rtis) I Pr(aetoriae) / (centuria) Lepid(i), (centuria) Pomp(ei), / L. Clarennius /L. f. Pol(lia) Fan(o) For(tunae) / Verus, mil(es) c(o)ho(rtis) V Pr(aetoriae). L'iscrizione è databile al II sec. d. C. (A. TREVISIOL, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, p. 162, n. 53).

<sup>45</sup> CIL VI, 783: *Veneri Placidiae sacrum*. Sull'iscrizione, nota sin dal XVI secolo, vd. G. BEVILACQUA, M.G. GRANINO CECERE e R. PARIS, *Via Appia. Il tracciato, I miglio, II miglio*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, a cura di A. La Regina, vol. I, Roma 2001, p. 100; DUBBINI 2015, p. 62.

<sup>46</sup> Sulle feste vd. Ov. Fast. III, 679-696. Sul particolare epiteto riservato a Minerva per l'occasione: Schol. ad Hor. Epist. II 2, 209. Sullo svolgimento e il significato rituale di tali feste, con l'appello di Ersilia a Nerio di Marte per la fine delle ostilità tra Romani e Sabini si rimanda a DUBBINI 2015, pp. 73-74 con bibl. prec.

<sup>47</sup> Mart. Cap. I, 4: *certum...esse Gradivum Nerienis Neriae coniugus amore torreri*. Si noti come l'indicazione per cui Marte «ardeva di passione» per Neria rimandi direttamente alle feste citate.

<sup>48</sup> Liv. X, 23, 11-12 (*Eodem anno Cn. Et Q. Ogulnii aediles...semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt*); X. 47,4 (*Eodem anno...via a Martis silice ad Bovillas perstrata est*).

<sup>49</sup> Silv. V, 221-222.

urbanizzato definito dai limiti delle regioni augustee e considerando che i confini urbani della prima *regio* erano verosimilmente definiti dal corso dell'Almone (così come suggerito dai Cataloghi Regionari), è plausibile immaginare che l'Appia in quanto *via recta* extraurbana, di ampie dimensioni (*ingens*), avesse inizio (*primum nascitur*) grossomodo dal mausoleo di Priscilla, in un luogo che effettivamente doveva trovarsi di fronte (*ante*) ai confini della città imperiale<sup>50</sup>.

Confrontando quindi le informazioni di Stazio con quelle fornite da Livio, sembrerebbe così di intendere che l'area del santuario di Marte si dovesse estendere fino al mausoleo di Priscilla: tale informazione, che come si avrà modo di vedere può essere supportata dagli indizi archeologici, potrebbe in qualche modo confermare sia il legame topografico tra lo spazio sacro e il cimitero di Callisto, suggerito dai racconti agiografici, che la notizia riportata da Totti per cui la chiesa seicentesca di S. Maria delle Palme, oggi del *Domine Quo Vadis*, sarebbe sorta nell'area del santuario pagano<sup>51</sup>.

### Gli indizi archeologici

Nonostante l'interesse antiquario per il *templum Martis* abbia radici profondissime, che risalgono – come si è detto – già ai primi decenni del Cinquecento, non sono mai state effettuate indagini archeologiche volte alla ricerca delle strutture relative al santuario lungo il primo tratto extramuraneo dell'Appia o nella valle dell'Almone (area in cui in generale non sono mai stati condotti scavi sistematici a fine scientifico). Neppure i rinvenimenti più o meno casuali avvenuti in zona sono stati particolarmente generosi nel restituire informazioni puntuali sulla sua esistenza.

La localizzazione della *aedes* di Marte nel luogo indicato nelle fonti letterarie (antiche e tardoantiche) e principalmente dall'iscrizione della *schola* di Esculapio e Igea, cioè sulla sinistra della via Appia uscendo dalle mura cittadine, ma non lontano da porta S. Sebastiano, viene sostenuta dalla maggior parte degli studi sulla base del rinvenimento di importanti elementi di decorazione architettonica in marmo, i quali sono stati attribuiti a un rifacimento del tempio di epoca imperiale: negli anni 1623-1644 «vicino alla porta, sulla destra per chi entra in città ma un poco più abbasso, furono cavati bellissimi corniciamenti e colonne di marmo pario, quali si crede che sieno del tempio di Marte»<sup>52</sup>; alla fine del 1848, nell'area della vigna Marini (quindi precisamente nella stessa zona), vengono scoperte imponenti trabeazioni marmoree (FIG. 6)<sup>53</sup>. Uno

---

<sup>50</sup> Sul testo dei Cataloghi relativo alla prima regione augustea si rimanda al lavoro di *Codice topografico della città di Roma* a cura di R. Valentini, G. Zucchetti, vol. I, Roma 1940, pp. 89-91, 164-166. Sulla valle dell'Almone come spazio di confine dell'*Urbs* vd. da ultimo DUBBINI 2015, pp. 27-28, con bibl. prec.

<sup>51</sup> Vd. rispettivamente *supra* p. --- e *infra* p. ---

<sup>52</sup> FEA 1790, CCXLVI; R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. V, Roma 1994, p. 139.

<sup>53</sup> CANINA 1850, p. 85: «Nel finire dell'anno 1848 s'impresero a fare diversi scavi nella vigna Marini posta fuori della porta s. Sebastiano a sinistra di chi esce dalla città, e si rinvennero...grandi massi scorniciati di marmo che

di questi elementi architettonici era ancora *in situ* nel 1911 e si deve identificare con una cornice ionica con sima decorata da *anthemion* attualmente conservata alle Terme di Diocleziano: il pezzo, di dimensioni importanti (160 cm di larghezza x 83,5 cm di altezza), è databile in base alla tecnica di lavorazione e alla decorazione del *kyma* di foglie alla fine del II sec. d.C.<sup>54</sup>

È d'altronde plausibile che nei secoli il tempio abbia subito vari lavori di ripristino come sembrerebbe suggerire l'iscrizione frammentaria contenente un *elogium* scritto per Tito Statilio Tauro, in cui, oltre a ricordare il personaggio per la costruzione dell'anfiteatro inaugurato presso il Circo Flaminio nel 29 a.C., viene citata la ricostruzione di una struttura che sembrerebbe posta [in]tra II [milliarium viae - - -]. Sulla base di tale integrazione si è ritenuto che, tra gli edifici pubblici di area periurbana che potevano garantire la maggiore visibilità a un trionfatore come Statilio Tauro, il miglior candidato che all'epoca potesse effettivamente essere [vetustate c]orrupt[um], considerando anche l'alluvione del 54 a.C., fosse proprio il *templum Martis* sulla via Appia e che quindi l'iscrizione faccia riferimento proprio al restauro di tale complesso<sup>55</sup>.

Per quanto riguarda gli scavi archeologici, purtroppo si tratta di indagini di carattere preventivo o di emergenza, come le trincee aperte lungo l'Appia nel 1926, da cui emersero strutture in opere quadrate «di tufo» che correvano obliquamente alla strada, o nel 1940, sul lato orientale della via e oltre il fiume Almone, in cui furono rinvenute costruzioni simili, in blocchi di peperino, per un tratto lungo 10 m (FIG. 7, rispettivamente nn. 6 e 7)<sup>56</sup>. Nella stessa area da cui provengono i frammenti di decorazione architettonica e le epigrafi relative al clivo di Marte e alla *schola* di Esculapio e Igea, sulla sinistra della via Appia uscendo da Porta S. Sebastiano, sotto l'odierna via Cilicia (FIG. 7 n. 5), uno scavo eseguito dalla Soprintendenza Archeologica Statale negli anni Ottanta ha quindi portato alla scoperta di una grande quantità di blocchi di tufo e di «parte di un edificio monumentale con blocchi di tufo giallastro di rivestimento di un nucleo in calcestruzzo di grandi dimensioni. A fianco è stata rinvenuta una struttura costituita da cinque archi paralleli contigui a conci di tufo rosso dell'Aniene, dei quali è conservato completamente solo quello

---

primieramente furono da me riconosciuti appartenere bensì ad un nobile edificio, e per tale motivo ho procurato che si conservassero nel luogo stesso».

<sup>54</sup> Nel 1911 era ancora possibile rilevare la presenza della cornice nell'area della vigna Marini, subito prima del cavalcavia ferroviario, e disegnare il pezzo *in situ* (ACS, Archivio Gatti, Sc. 1, Regio I,1 cc 14-22, via Appia 1911). Sulla descrizione della cornice (Museo Nazionale Romano inv. n. 108523) si rimanda a B. PETTINAU, *Cornice con sima decorata da anthemion* (inv. n. 108523), in *Museo Nazionale Romano, Le Sculture, I.8\** a cura di A. Giuliano, Roma 1985, pp. 87-88. SPERA 2002, p. 51 riporta l'esistenza di un secondo blocco con inv. n. 60391: in realtà si tratta del vecchio numero di inventario dello stesso frammento di cornice (vd. DUBBINI 2015, p. 52).

<sup>55</sup> In effetti, gli altri personaggi che celebrarono un trionfo nello stesso anno di Statilio Tauro o in quello immediatamente successivo, scelsero tutti di commemorare l'evento con un restauro di un tempio. In proposito si rimanda a S. ORLANDI, *Epigrafia Anfiteatrale dell'Occidente Romano. VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004, pp. 33-36. Ulteriori lavori di ripristino sembrerebbero indicati da una seconda iscrizione commemorativa di interventi edilizi inquadabili in età augustea e possibilmente legati al poeta Cornelio Gallo (CIL VI, 40304).

<sup>56</sup> Le notizie si trovano rispettivamente in ACS, Archivio Gatti, Sc. 1, Regio I,1 e 22 e nell'Archivio della XI Ripartizione del Comune di Roma, Registro dei Trovamenti, del 29.1.1940, p. 219. Cfr. DUBBINI 2015, pp. 53-54.

mediano»<sup>57</sup>. Tali strutture, datate dagli scavatori all'epoca repubblicana, sono messe in relazione al santuario di Marte per la presenza di «materiali di carattere votivo di età medio repubblicana (piattelli *genucilia*, statue votive, monete)» rinvenuti nei depositi di frequentazione e di abbandono dell'area<sup>58</sup>. Questo edificio, per la sua posizione e la sua natura sacra, viene quindi tradizionalmente identificato con la *aedes Martis*, nonostante non siano stati rinvenuti votivi sicuramente riferibili al dio e la tecnica costruttiva della struttura rinvenuta non possa certo essere riferita alla media età repubblicana<sup>59</sup>. D'altro canto, tali osservazioni non intendono neppure escludere tale attribuzione *a priori*: è noto che le offerte in coroplastica spesso presentano un carattere generico adattabile a vari contesti votivi e a divinità diverse, così come è possibile che le strutture rinvenute dalla Soprintendenza siano riferibili a un rifacimento più tardo dell'edificio templare di IV sec. a.C., come si è già avuto modo di dire.

Oltre l'Almone e sul lato orientale della via Appia, nell'estate del 1970 venne riportato alla luce un edificio monumentale con un piano pavimentale posto a -3,15 m rispetto al piano di campagna (FIG. 7, n. 8). Si tratta di una struttura quadrangolare, delle dimensioni ricostruibili di 17,5 x 28 m ca., composta da due ambienti rettangolari che si affacciano su uno spazio più ampio caratterizzato dalla presenza di due elementi posti in asse con gli ambienti stessi: di fronte a quello orientale rimane una teca in lastre di peperino della larghezza di 1,47 x 1,62 m, chiusa sul fondo da una lastra posta come base di quattro lastre verticali di cui si conserva un'altezza massima di 0,95 m; sul lato opposto resta invece la fossa di spoliatura di una struttura simile, ma che forse non presentava un fondo chiuso, come si evince dalla profondità della fossa stessa, e che per questo sembra da interpretare più correttamente come la vera di un pozzo.

Sfortunatamente il complesso è stato scavato solo parzialmente e la trincea che ne ha liberato la parte centrale e l'estremità orientale ha anche distrutto gran parte delle strutture antiche. In ogni caso se ne possono apprezzare le fondazioni imponenti, consistenti in almeno quattro filari in blocchi di cappellaccio digradanti verso l'esterno per un'altezza massima di 1,4 m (ma la documentazione grafica suggerisce che la profondità delle fondazioni debba essere maggiore di quanto rilevato dagli scavatori), e gli alzati importanti, con muri dello spessore di 0,92 m realizzati anch'essi in blocchi di cappellaccio di dimensioni irregolari, dettagli questi ultimi che testimoniano

---

<sup>57</sup> PAGLIARDI, CECCHINI 2016, p. 108.

<sup>58</sup> M.G. CECCHINI, N. PAGLIARDI e L. PETRASSI, *Via Appia. Cavalcavia tra via Cilicia e via Marco Polo (circ. I/IX)*, in «BullCom», 91/2, 1986, pp. 595-601, in particolare p. 600; N. PAGLIARDI, *Scavi archeologici per la realizzazione del cavalcavia di via Appia Antica*, in *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica* a cura di M. R. Di Mino, M. Bertinetti, Roma 1990, pp. 92-93; PAGLIARDI, CECCHINI 2016.

<sup>59</sup> Il primo grande monumento che a Roma fa largo uso del cementizio è come è noto la *Porticus Aemilia*, per cui l'utilizzo di questo legante nell'architettura romana si data generalmente non prima del II sec. a.C. (vd. ad es. LANCASTER, ÚLRICH 2014, pp. 160 e 165 con bibl. prec.).

l'antichità della costruzione<sup>60</sup>. Tali elementi e il notevole dislivello di almeno 2 m tra il piano di calpestio dell'edificio rispetto alla quota documentata per la via Appia in questo punto sono indizi che lasciano propendere per una datazione delle strutture in età medio-repubblicana, se queste non sono addirittura riferibili a un'epoca precedente<sup>61</sup>.

Diversi indizi lasciano inoltre intuire che l'edificio fu abbandonato prima dell'età imperiale, come suggerisce la mancanza di rifacimenti collegabili a quest'epoca, mentre la costruzione di un importante muro in cementizio dalla base larga 3 m e andamento parallelo al complesso lascia supporre che le funzioni dell'edificio più antico possano essere state successivamente assolve dalla nuova struttura, che ne rispetta l'estensione collocandosi presso la sua estremità orientale. Nelle foto di archivio è d'altronde chiaramente riconoscibile l'interro antico, il quale si conserva grossomodo alla stessa quota della rasatura dei muri, cioè per un'altezza di ca. 1 m: nella stratigrafia non sono visibili crolli mentre si scorgono residui di lavorazione, indice di un'attività intensa di demolizione e di spoliazione in epoca antica<sup>62</sup>.

I documenti d'archivio non conservano sfortunatamente notizia del rinvenimento di materiali che avrebbero potuto chiarire la natura dell'edificio, tuttavia determinante per la sua interpretazione è la presenza delle due strutture poste in asse con i due ambienti minori: una teca per la raccolta di materiale solido (non è infatti presente alcuna traccia della sua impermeabilizzazione) e forse un pozzo legato a una cisterna sotterranea o anch'esso funzionale alla raccolta di materiale. Tali presenze permettono di riconoscere un edificio a carattere cultuale, interpretato da chi scrive come un tempio a doppia cella, forse riferibile al doppio culto di Marte e di una paredra quale Nerio o Venere (il cui culto è testimoniato dall'ara con iscrizione votiva), o alla presenza dei *lapides manales* (una pietra aniconica e un accesso al mondo dei morti, cui potrebbero corrispondere la teca

---

<sup>60</sup> Come è noto, l'uso del cappellaccio per le costruzioni in alzata è testimoniato a Roma fino agli inizi del IV sec. a.C., venendo preferiti in seguito materiali più resistenti come ad es. i tufi di Fidene o di Grotta Oscura. Dopo quest'epoca il cappellaccio verrà utilizzato principalmente in condizioni di umidità ovvero per la costruzione di fondazioni, pozzi, acquedotti (G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana. Con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, pp. 184, 194, 245-253; G. CIFANI, *Architettura romana arcaica: edilizia e società tra monarchia e repubblica*, Roma 2008, p. 221-222; LANCASTER, ULRICH 2014, p. 160). Per una descrizione dettagliata dell'edificio rinvenuto negli scavi del 1970, corredata da foto, disegni dell'epoca e ipotesi ricostruttive si rimanda a DUBBINI 2016, pp. 327-347.

<sup>61</sup> Tale considerazione è tanto più puntuale se si tiene a mente che la presenza di crepidini in blocchi di tufo in questo tratto stradale potrebbe essere indizio di una sua datazione in età repubblicana (DUBBINI 2015, pp. 47-48). Una datazione alta sarebbe d'altronde confermata dall'utilizzo alle pareti di uno schema decorativo di tipo ellenistico ancora nell'ultimo ripristino del complesso, quando probabilmente fu allestita anche la pavimentazione in mosaico (DUBBINI 2016).

<sup>62</sup> DUBBINI 2016. Il fatto che al disuso dell'edificio non sia seguita una fase di abbandono, ma che lo stesso fu smantellato e immediatamente sigillato nell'antichità, sembra d'altronde essere confermato dallo stato di conservazione delle pitture - almeno di quelle rimaste nei due ambienti minori - che non sembrano aver subito l'azione degli agenti atmosferici. Diverso il caso delle pitture nell'ambiente maggiore, le quali presentano danneggiamenti e distaccamenti dell'intonaco: sulla base delle sole fotografie d'archivio non è possibile stabilire con certezza se questi sono dovuti dalla risalita di umidità (ipotesi plausibile, considerando la posizione del complesso all'interno della valle dell'Almone) o da altri motivi non meglio precisabili al momento.

per contenere l'oggetto sacro e l'apertura verso il sottosuolo?)<sup>63</sup>. In realtà bisogna ammettere che il vero significato dell'edificio è ancora sfuggente e ogni ipotesi interpretativa resterà tale finché non si avrà la possibilità di riaprire uno scavo archeologico, questa volta a fine scientifico.

Tale interpretazione sembrerebbe tuttavia supportata dal rinvenimento, nei pressi del complesso, di due tratti dell'Appia di fase probabilmente imperiale (FIG. 7, nn. 1, 2): di fronte all'edificio repubblicano è stata scoperta la *runderatio* della strada antica con la crepidine occidentale in blocchi, orientata grossomodo secondo un asse nord-sud<sup>64</sup>; poco oltre uscendo dalla città, di fronte alla chiesa del *Domine Quo Vadis*, è stato messo in luce il basolato antico della via con l'originale limite occidentale, che indica chiaramente come questo tratto avesse un allineamento del tutto diverso dal primo, seguendo piuttosto una direzione nord/ovest – sud/est (FIG. 8)<sup>65</sup>. Confrontando gli indizi archeologici con le fonti letterarie antiche, che testimoniano come proprio nei pressi del mausoleo di Priscilla l'Appia cambiasse il suo statuto da percorso urbano ad ampia via extra-urbana e tenendo a mente che tale passaggio era definito proprio dalla presenza del *templum Martis*, è così possibile stabilire con una certa sicurezza che il santuario del dio dovesse estendersi fino a questo punto e che quindi il complesso in blocchi di epoca repubblicana dovesse esserne parte.

Per quanto riguarda invece l'identificazione della *aedes Martis*, è necessario entrare in un campo interpretativo più scivoloso, considerando la frammentarietà delle informazioni disponibili: è già stata esposta l'ipotesi per cui il tempio più antico, di epoca medio-repubblicana, potesse corrispondere al suddetto tempio a doppia-cella, abbandonato prima dell'età imperiale per motivi ignoti (ma forse legati al problema - ancora attuale nella zona - della risalita delle acque o a un evento disastroso come l'esondazione del 54 a.C.) e quindi ricostruito a una quota maggiore forse proprio nel sito scavato dalla Soprintendenza, in una posizione più protetta e vicina alla città, in un'epoca in cui il bellicoso Marte Gradivo poteva rientrare all'interno dei confini dello spazio urbano senza generare troppe preoccupazioni, come si dirà oltre<sup>66</sup>. Si tratta tuttavia solamente di una ipotesi interpretativa, che come tale deve essere letta e che tale resterà fino a quando non si potrà indagare nuovamente il terreno e raccogliere maggiori indizi sull'edificio in blocchi e sull'area circostante.

### Il culto di Marte Gradivo

---

<sup>63</sup> Sui diversi culti che caratterizzavano l'area vd. da ultimo DUBBINI 2017, con bibl. prec. Sul valore culturale delle teche poste nel pronao vd. EAD 2015, pp. 58-59.

<sup>64</sup> Da ultimo DUBBINI 2015, pp. 47-48, con planimetrie e bibl. prec.

<sup>65</sup> M. MARCELLI, *L'Appia sparita: testimonianze archeologiche e vicende moderne della regina viarum fra porta S. Sebastiano e il sepolcro di Cecilia Metella*, in «Bollettino Unione Storica ed Arte» 8, 2013, pp. 25-46, in particolare pp. 27-28.

<sup>66</sup> DUBBINI 2015, pp. 80-86. Vd. *infra* pp. ---

Negli studi storici non è mai stata evidenziata l'importanza del culto di Marte Gradivo per la città di Roma, fondamentale per la sua sussistenza nonostante il santuario del dio si trovasse in un'area critica dello spazio suburbano, piuttosto lontana dal tessuto urbano, tanto più se si pensa alla fase di insediamento del culto stesso e al rapporto che aveva invece con l'abitato lo spazio sacro dedicato al dio ai piedi del Campidoglio. Purtroppo non si conoscono molti dettagli del culto del Gradivo, ma la raccolta sistematica delle informazioni disponibili porta a una nuova comprensione del suo ruolo basilare nel pantheon romano.

Nonostante l'etimologia e il significato preciso del termine *gradivus* sfuggissero anche in antichità, i lessicografi sono infatti essenzialmente concordi nell'attribuire a questa epiclesi un carattere militare: Festo riporta tre interpretazioni differenti, cioè che il nome dovesse venire dal movimento di incedere in guerra, o dall'atto di brandire le aste (dal verbo greco *krada...nein*) o ancora dalle piante gramigne con cui si intrecciavano corone onorarie al valore militare<sup>67</sup>. Anche per Servio il dio è furioso, impetuoso (*θοῦρον*) e il significato primario dell'appellativo è militare, legato all'atto di lanciarsi in battaglia o all'attacco (*gradum inferant*) o ancora al fatto di avanzare in guerra in maniera instancabile (*impigre gradientur*) o forse perché –secondo alcuni- la divinità non sarebbe equestre e quindi verrebbe definita dal fatto di procedere a passi<sup>68</sup>. Il dio è d'altronde chiaramente definito illustre *bellator* anche nella dedica di età severiana rinvenuta ad Aventico, nell'Elvezia romana<sup>69</sup>. Nonostante il carattere bellico dell'appellativo sia evidenziato da tutte le fonti antiche, tanto che si è creduto che il dio rappresentasse la difesa al *gradus* del Palatino, è possibile che lo stesso derivi in realtà dalla stessa radice del verbo *grandire*, indicando originariamente una divinità agraria legata allo sviluppo vegetativo<sup>70</sup>. Se lo stesso Virgilio sembra legare la figura del Gradivo alla protezione dei campi (*arva*), pur riferendosi a una tradizione

---

<sup>67</sup> Festus, *Gloss. Lat.* s.v. *Gradivus Mars appellatus est a gradiendo in bella ulro citroque; sive a vibratione hastae, quod Graeci dicunt krada...nein; vel, ut alii, dicunt, quia gramine sit ortus, quod interpretantur, quia corona graminea in re militari maximae est honorationis.*

<sup>68</sup> Serv. in *Aen.* III, 35: '*Gradivumque patrem*': *gradivum θοῦρον Ἄρηα, id est exilientem in proelia, quod in bellantibus sit necesse est: aut gravem deum. patrem autem ideo, quia apud pontifices Mars pater dicitur. alii 'gradivum', quod gradum inferant qui pugnant; aut quod impigre gradientur. † alii a graditudine, quod huc et illuc gradiatur: unde Martem communem dici. non nulli eundem Solem et Vulcanum dicunt, sed Vulcanum generis esse omnis principem, Martem vero Romanae tantum stirpis auctorem. alii gradivum, quia numquam equester; aut a gradu dictum.* Gli altri grammatici (su cui si rimanda a FREI 1975, pp. 21-22) riprendono sostanzialmente le fonti citate, mentre più interessante è la testimonianza di Marziano Cappella (I, 82) che spiega l'etimologia dell'epiclesi descrivendo Marte, nel testo ricordato più volte come Gradivo (I, 4; II, 210; V, 452), quale giovane che marcia col volto acceso, divoratore di ogni bene, assetato di sangue (*ruber iuuenis ac uorax omnium sititorque etiam sanguinis gradiabatur*).

<sup>69</sup> FREI 1975: *Mars Gradive pate[r ---]/ hanc patriam civ[esque---]/ inclute bellator [---]/ imperio monitus [---]/ Sex-Tetricius· donu[m dedit ---].*

<sup>70</sup> Così come l'epiclesi *Grabovius*, utilizzata nelle tavole eugubine per indicare – oltre a Marte - Giove e Vofionus. D'altronde i verbi *gradior* (muovere il passo) e *grandio* (far sviluppare) presuppongono lo stesso concetto di avanzamento e di crescita. In proposito vd. F. BOEHM, s.v. *Gradivus*, in *RE*, VII.2, Stuttgart 1912, pp. 1688-1689 e il recente contributo di V. BELFIORE, *Grenz- un Torgottheiten in Mittelmeerraum*, in «Thetis» 22, 2015, pp. 150-163, con bibl. prec.



tracia<sup>71</sup>, nel pieno della battaglia contro Turno il poeta fa tuttavia invocare il dio quale *rex*, cui vanno dedicate le spoglie del nemico<sup>72</sup>.

Proprio a causa del carattere impetuoso e aggressivo di questo dio che cerca e porta la guerra, il culto di Marte Gradivo non può trovare posto all'interno degli spazi abitati, come invece accade per il tranquillo Quirino, custode di Roma, ma deve essere relegato all'esterno, come – si è già detto – testimoniano chiaramente sia Servio che Vitruvio<sup>73</sup>. La duplicità del culto è d'altronde confermata dalla duplicità dei sacerdoti dei *flamines*, due dei quali furono aggiunti da Numa Pompilio per Marte e per Quirino, e dei *salii*, con i *salii palatini* istituiti da Numa per servire Marte Gradivo e quindi duplicati da Tullo Ostilio nei *salii quirinales* in onore di Quirino<sup>74</sup>. Il culto di Gradivo è infatti legato a quel processo normativo delle aree esterne a porta Capena da parte del secondo re di Roma che vede coinvolto il santuario delle Camene e la destinazione alle Vestali della fonte sacra che caratterizzava questo spazio: la motivazione alla base di tale dedica è infatti la ricezione dell'ancile, caduto proprio in queste aree aperte e prative<sup>75</sup>. Con questo non si intende sostenere la fondazione del culto in epoca regia, ma sottolineare come la tradizione romana associasse Marte Gradivo alla storia primordiale della città, tanto che il mito sull'unione tra il dio e la vestale Rea Silvia può essere ambientato all'interno del santuario sull'Appia, nel bosco sacro sulle sponde dell'Almone, senza che l'anacronismo dell'incontro ai limiti di un abitato che non poteva essere quello di Roma generi alcun problema: al contrario, nella logica dell'appropriazione del mito, Rea Silvia diventa sacerdotessa *romana*<sup>76</sup>. Il culto era d'altronde sentito come tanto antico da poter essere attribuito alla tradizione omerica, così come riportato da Giovenale<sup>77</sup>.

L'importanza del culto per la sopravvivenza della città in epoca storica è invece chiaramente documentata dalle fonti letterarie che testimoniano il coinvolgimento di Marte Gradivo in diversi

---

<sup>71</sup> Verg. *Aen.* III, 35: *Gradivumque patrem, Geticis qui praesidet arvis.*

<sup>72</sup> Verg. *Aen.* X, 541-542: *arma Serestus/ lecta refert umeris tibi, rex Gradiue, tropaeum.*

<sup>73</sup> Serv. in *Aen.* I, 292 (*supra* n. 18) ; Vitr. *De arch.* I, 7, 1 (*supra* n. 28). Cfr. Liv. V, 52 (*supra* n. 34).

<sup>74</sup> Liv. I, 20, 3-4: *Huic duos flamines adiecit, Marti unum, alterum Quirino, virginesque Vestae legit, Alba oriundum sacerdotium et genti sensi conditoris haud alienum... Salios item legge. duodecim Marti Gradivo legit, tunicaeque pictae insigne dedit et super tunicam aeneum pectori tegumen; caelestiaque arma, quae ancilia appellantur, ferre ac per urbem ire canentes carmina cum tripudiis sollemnique saltatu iussit.* Sul sacerdozio dei salii vd. da ultimo FERRI 2016 con bibl. prec.

<sup>75</sup> In proposito vd. DUBBINI 2018, pp. ---, corredate dalla raccolta di fonti antiche. Si ricordi che il *prodigium* spetta a Giove, ma le *sodalitates* saranno destinate al culto di Marte Gradivo e Quirino (FERRI 2016, n. 74, p. 93).

<sup>76</sup> Così Ov., *Fast.* III, 9. Sull'ambientazione del mito nella valle dell'Almone vd. DUBBINI 2015, pp. 38, 60-62, 73-74; EAD. 2017. Si noti, d'altronde, che in tutte le rappresentazioni del mito raccolte da F.C. ALBERSTON, *Mars and Rhea Silvia in Roman Art*, Bruxelles 2012 Marte è raffigurato nell'atto di incedere, cioè nella sua caratteristica di *gradiens*. Contrariamente a quanto scritto nei contributi passati, non si può credere che l'ambientazione del mito all'interno del santuario ne garantisca la datazione in epoca arcaica: sulla costruzione di tale immaginario, che pure doveva sembrare plausibile a un pubblico che riteneva il culto primordiale, sospetto piuttosto l'intervento di Ennio (i cui versi rappresentano la testimonianza più antica dell'unione amorosa presso l'Almone) nell'ambito culturale degli Scipioni, variamente interessati all'area extra-muranea dell'Appia. In proposito: R. VOLPE, *Il paesaggio medio-repubblicano sulla via Appia*, in *Vigna Codini e dintorni. Atti della Giornata di Studi (Roma, Istituto di Studi Romani, 10 giugno 2015)* a cura di D. Manacorda, N. Balistreri, V. Di Cola, Bari 2017, pp. 9-17.

<sup>77</sup> Juv. V, 13, 112-113: *tu miser exclamas...vel potius quantum Gradivus Homericus.*

avvenimenti bellici fondamentali nello sviluppo della Roma repubblicana: la vittoria del lago Regillo (da cui la partenza della *transvectio equitum* dal santuario del dio); l'assedio gallico con la dedica della *aedes Martis*; la vittoria contro i Galli del 350 a.C., ottenuta anche grazie all'arruolamento degli *iuniores* presso il *campus*; la cocente sconfitta al lago Trasimeno del 217 a.C. durante la seconda guerra punica, quando si sarebbe verificato il *prodigium* del *signum* di Marte sulla via Appia che avrebbe iniziato a sudare insieme alle statue di lupi, animali sacri al dio<sup>78</sup>; la presa di Siracusa dopo la quale Marcello dedica al dio e quindi le guerre civili tra Ottaviano e Antonio, con il giovane Ottaviano che, come un militare devoto della sua età, entra in città ricalcando il percorso della *transvectio*. Mancano invece testimonianze altrettanto importanti per l'epoca imperiale, nonostante il santuario rimanesse un tratto caratterizzante del paesaggio periurbano della via Appia, come dimostra l'espressione *ad Martis* utilizzata per indicare varie realtà insediative tra il primo e il secondo miglio della consolare<sup>79</sup>.

Un'eccezione significativa è rappresentata dai Fasti ovidiani, in cui più volte si fa riferimento al culto del dio Gradivo: nel libro III, dedicato al mese di marzo, viene evidenziato il ruolo principale di Marte Gradivo nel mito eziologico riguardante i riti di passaggio legati alla figura di Anna Perenna, riti che segnano l'inizio di quel ciclo primaverile dell'anno dominato dalle attività di preparazione per i giovani all'inserimento tra coloro che possono portare le armi, cioè alla loro entrata nel corpo civico<sup>80</sup>. Particolarmente interessanti sono inoltre i versi del libro V relativi all'anniversario della dedica del tempio di Marte Ultore, in cui il dio si compiace della maestosità dedicatagli nel foro di Augusto: il poeta specifica che «non altrimenti doveva abitare Marte nella città (*in urbe*) di suo figlio» e quindi che «da qui si addice al Gradivo muovere le guerre feroci, sia che ci provochi un empio dall'Oriente, o vorrà essere soggiogato in Occidente»<sup>81</sup>. Considerando quanto già detto sulla necessità di tenere il dio della guerra al di fuori dell'abitato di Roma, l'accento posto dal poeta sulla nuova dimora cittadina di Marte e sulla convenienza di tale nuovo punto di partenza per le campagne militari del Gradivo sembra suggerire un trasferimento delle sue funzioni all'interno della città in relazione alla costruzione del nuovo santuario di Ultore. In tale prospettiva interpretativa, potrebbe forse spiegarsi il timore di Augusto in seguito al primo *prodigium* che avrebbe preannunciato la sconfitta di Teutoburgo: un fulmine aveva colpito «il tempio (*ναός*) di Marte quello nel campo»<sup>82</sup>. L'unica costruzione templare dedicata al dio in Campo Marzio è la *aedes* di Marte detta “in Circo”, se tuttavia il *prodigium* non si riferisse a questo

---

<sup>78</sup> Liv. XXII.1, 12.

<sup>79</sup> Cfr. *supra* nn. 19, 21, 26.

<sup>80</sup> Ov. *Fast.* III, 169-70. Per un commento: DUBBINI 2015, pp. 37, 64, 73-74. Cfr. *supra* p.---

<sup>81</sup> Ov. *Fast.* V, 553-558: *...debeat in urbe non aliter nati Mars habitare sui. digna Giganteis haec sunt delubra tropaeis: hinc fera Gradivum bella movere decet, seu quis ab Eoo nos impius orbe lacesset, seu quis ab occiduo sole domandus erit.*

<sup>82</sup> Cass. Dio. LVI.24.3 ὁ τε γὰρ τοῦ Ἀρεως ναός ὁ ἐν τῷ πεδίῳ αὐτοῦ ὄν ἐκεραυρονήθη.

edificio, come vogliono diversi studiosi, ma a un'altra *aedes* che si trovava *in campo*, come il tempio dell'Appia, forse tale preoccupazione si può intendere meglio proprio in relazione al trasferimento di funzioni del dio Gradivo nel nuovo santuario urbano<sup>83</sup>. In questa prospettiva, si deve ricordare come entrambe le divinità venissero percepite quali genitori della stirpe romana e siano accompagnate nel culto da una Venere funzionale alla mitigazione del carattere feroce dell'amante. Si tratta naturalmente di una suggestione, proposta sulla base degli indizi raccolti, ma che permetterebbe di spiegare la decadenza del santuario di Gradivo sulla via Appia durante l'epoca imperiale.

La mancanza di riferimenti al santuario extra-muraneo nelle fonti di questo periodo è d'altronde tanto più sospetta che al contrario culto di Gradivo continua a essere praticato e diffuso in tutto l'impero: dediche al dio si ritrovano in Italia così come in diverse province e riguardano soprattutto l'ambito militare<sup>84</sup>, ma tale epiclesi non manca di essere citata neppure in componimenti poetici e di natura astrologica a indicare per metonimia il dio della guerra<sup>85</sup> e soprattutto Gradivo sembra essere ancora tenuto in grande considerazione e temuto, al pari di *Dis pater*, anche ai più alti livelli della società romana, come indicano le parole di Frontone all'allievo imperiale Marco Aurelio<sup>86</sup>. In tale prospettiva, già agli inizi del I sec. d.C. Velleio Patercolo concludeva significativamente il suo lavoro sulla storia di Roma con un voto destinato alle divinità ritenute le principali protettrici dell'impero romano: Giove Capitolino, Vesta e Marte Gradivo, in quanto «fondatore e sostenitore della gloria romana»<sup>87</sup>. Sulla base di tali testimonianze, si deve immaginare che a un culto ritenuto di tale importanza dovesse corrispondere un santuario altrettanto venerato: l'iscrizione dedicatoria dei due soldati della I e della V coorte pretoria dimostra che lo spazio sacro dell'Appia rappresentasse ancora in età imperiale un punto di riferimento in senso marziale, tuttavia resta sospetta la sua assoluta mancanza di partecipazione alle numerose campagne militari svoltesi

---

<sup>83</sup> F. Zevi, *L'identificazione del tempio di Marte in Circo e altre osservazioni*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine: mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976, pp. 1047-1064; ZIÓŁKOWSKI 1992, pp. 101-102; ID. *Was Agrippa's Pantheon the temple of Mars in Campo?* in «PBSR» 62, 1994, pp. 261-277. Si noti come negli altri casi in cui si cita il culto di Marte *in campo* (*Cons. ad Liviam* 231; Ovid. *Fast.* II. 858-60; Suet. *Aug.* XVIII, 3) in realtà non si fa mai riferimento a una costruzione templare, ma a un santuario, a un *templum*, quale doveva essere il più antico luogo di culto del dio nel Campo Marzio.

<sup>84</sup> FREI 1975, pp. 20, 23-24.

<sup>85</sup> Così ad es. in German. *Progn.* fr. 2, 16. Per l'elenco completo con i passi vd. FREI 1975, pp. 20-22.

<sup>86</sup> Frontone, *Ad M. Caesarem et Invicem* II.1,14-16: *Hadrianum autem ego, quod bona venia pietatis tuae dictum sit, ut Martem Gradivom, ut Ditem patrem, propitium et placatum magis volui quam amavi*. Vd. inoltre le testimonianze antiche raccolte nelle pagine precedenti.

<sup>87</sup> Vell. II, 131.1: *Voto finiendum volumen sit. Iuppiter Capitoline, et auctor ac stator Romani nominis Gradive Mars, perpetuorumque custos Vesta ignium et quidquid numinum hanc Romani imperii molem in amplissimum terrarum orbis fastigium extulit, vos publica voce obtestor atque precor*. Cfr. supra n. 68 le parole di Servio, che –parlando del Gradivo – dice: *Martem vero Romanae tantum stirpis auctorem*.

in quest'epoca, tanto più se si considera il ruolo centrale svolto dal santuario nella Roma repubblicana<sup>88</sup>.

### Considerazioni finali

Nonostante il santuario di Marte sull'Appia affascini gli studiosi da secoli, finora non era mai stata compiuta un'analisi sistematica degli indizi disponibili su tale luogo di culto. Rispetto al passato, l'indagine proposta permette così di acquisire nuovi dati funzionali alla sua comprensione: il santuario doveva essere più antico della *aedes* e probabilmente preesistere alla battaglia del lago Regillo, motivo per cui era percepito nella cultura romana come uno dei luoghi sacri primordiali della città, tanto da potervi ambientare alcuni dei più importanti atti normativi e religiosi promossi da Numa Pompilio e addirittura l'incontro amoroso di Marte con la giovane Rea Silvia. A livello storico, il santuario con il culto di Gradivo sembra partecipare attivamente ai più importanti avvenimenti bellici della Roma repubblicana, mentre sembra perdere il suo ruolo centrale in epoca imperiale, forse proprio in relazione alla dedica augustea del santuario di Marte Ultore. In ogni caso l'area sacra dedicata al dio, e con ogni probabilità anche la *aedes*, sembrano sopravvivere – anche se in tono minore- fino alla tarda antichità, quando i resti del complesso architettonico diventano scenario di martirio dei santi sepolti presso i vicini *cimiteria*, mentre – a loro volta - i racconti agiografici giustificano lo stato di rovina in cui le antiche strutture sacre dovevano trovarsi.

Da un punto di vista topografico, non è purtroppo possibile definire con certezza l'area che doveva essere interessata dal santuario del Gradivo: posto volontariamente ai limiti dello spazio urbano, se non immediatamente al suo esterno, questo doveva estendersi in un'area piuttosto vasta, che le fonti sembrano confermare essere la valle dell'Almone, con i suoi ampi prati e gli spazi aperti funzionali all'allestimento di un *campus*. Se non è possibile definire l'estensione del santuario, tuttavia i rinvenimenti epigrafici (l'iscrizione della *schola* di Esculapio e Igea e quella relativa al clivo di Marte) e il ritrovamento degli elementi di decorazione architettonica avvenuti nei secoli, così come la scoperta di materiale votivo repubblicano negli scavi del cavalcavia di via Cilicia, ne collocherebbero una parte all'altezza del primo miglio, sulla sinistra uscendo dalla città (come vorrebbe la suddetta iscrizione della *schola*) *intra uiam Appiam et Latinam* (come ricorda il testo del martirio di Nemesio e dove, forse non casualmente, posiziona il tempio Ligorio). La collocazione dell'area sacra sul lato orientale della via sarebbe inoltre confermata dall'esistenza dell'edificio in blocchi presso uno dei confini del santuario presso l'incrocio con l'Ardeatina, nel punto in cui la via Appia cambia direzione e soprattutto *status*: fino al *templum Martis*, lì dove è collocato anche il suddetto edificio di epoca repubblicana, si tratta di una strada dall'andamento

---

<sup>88</sup> Sull'iscrizione dedicatoria vd. *supra* n. 44.

incerto, che asseconda la morfologia della valle (la necessità di spianare il clivo di Marte in epoca primo-imperiale conferma tale situazione), dal santuario in poi, partendo grossomodo dal mausoleo di Priscilla, questa diventa un'ampia via extraurbana, il noto e decantato rettilineo che sfrutta le colate laviche dei colli Albani. L'estensione del santuario fino alla chiesetta del *Domine Quo Vadis* sembra oltretutto supportata da tradizioni successive, dalla contiguità dell'area con il *cimiterium* di Callisto (in cui si trovavano i corpi di Sisto II e di Stefano I e da cui proviene una delle iscrizioni con l'indicazione topografica *ad Martis*) e con il *castrum Griffoli*, nonché dalle notizie riportate nel Seicento.

Molte questioni rimangono tuttavia ancora aperte e potranno essere risolte soltanto a seguito di nuove indagini archeologiche: queste dovrebbero innanzitutto interessare l'area in cui si hanno maggiori possibilità di intercettare il santuario di epoca repubblicana, cioè il luogo di passaggio descritto dalle fonti in cui si trova l'edificio in blocchi. Non solo il potenziale archeologico del sito, considerando il suo abbandono prima dell'epoca imperiale, è straordinario, ma il fatto di trovarsi in un'area aperta, non costruita, e soprattutto pubblica consentirebbe di svolgere indagini su ampia scala e per un lungo lasso di tempo. Ritrovare le tracce dello spazio sacro a Gradivo non permetterebbe soltanto di arricchire gli studi archeologici di nuovi materiali, ma soprattutto di comprendere uno dei santuari più importanti della Roma repubblicana nonostante la sua posizione extraurbana. Il vero significato di questo culto potrà anzi essere inteso soltanto in relazione al luogo di passaggio in cui si scelse di fondare il santuario, la cui criticità lo rende unico ed estremamente funzionale alla conoscenza delle fasi più antiche della città di Roma.

#### **ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

ACS: *Archivio Centrale dello Stato*

ASR: *Archivio di Stato di Roma*

BNC: *Biblioteca Nazionale Centrale*

CANINA 1850: L. CANINA, *Sul tempio e clivo di Marte estramuraneo*, in «BdI», 1850, pp. 85-89.

DUBBINI 2015: R. DUBBINI, *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbs. La valle dell'Almone in età antica*, Bari 2015.

DUBBINI 2016: R. DUBBINI, *A new Republican temple on the via Appia, at the borders of the urban space in Rome*, in «JRA» 29, 2016, pp. 327-347.

DUBBINI 2017: R. DUBBINI, *Santuari di confine al primo miglio della via Appia Antica*, in *Vigna Codini e dintorni. Atti della Giornata di Studi (Roma, Istituto di Studi Romani, 10 giugno 2015)* a cura di D. Manacorda, N. Balistreri, V. Di Cola, Bari 2017, pp. 19-28.

DUBBINI 2018: R. DUBBINI, *La valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana*, Roma 2018.

FEA 1790: C. FEA, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, vol. I, Roma 1790.

FERRI 2016: G. FERRI, *I Salii e gli ancilia*, in *Apex. Studi storico religiosi in onore di Enrico Montanari* a cura di A. Mastrocinque, G. Casadio, C. Santi, Roma 2016, pp. 87-95.

FREI 1975: P. FREI, *Mars Gradivus in Aventicum* in «Bulletin de l'association pro Aventico» 23, 1975, pp. 15-30.

LANCASTER, ULRICH 2014: L.C. LANCASTER, R.B. ULRICH, *Materials and Techniques in A Companion to Roman Architecture* a cura di R.B. Ulrich, C.K. Quenemoen, Singapore 2014, pp. 157-162.

MANACORDA 2011: D. MANACORDA, *Il clivo di Marte*, in *Il primo miglio della via Appia a Roma, Atti della giornata di Studio Roma-Museo Nazionale Romano 16 giugno 2009* a cura di D. Manacorda e R. Santangeli Valenzani, Roma 2011, pp. 167-177.

MOMBRIUS 1910: B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, vol. II, Parigi 1910.

PAGLIARDI, CECCHINI 2016: M.N. PAGLIARDI, M.G. CECCHINI, *Roma (via Appia) – Via Appia antica I miglio: i ritrovamenti presso il Cavalcavia di via Cilicia*, in «NSc» XXIII-XXIV 2012-2013 (2016), pp. 44-139.

SPERA 2002: L. SPERA, *Luoghi del martirio di Papa Sisto II sulla via Appia* in «RendPontAcc» 73 (2000-2001), 2002, pp. 101-128.

ZIÓŁKOWSKI 1992: A. ZIÓŁKOWSKI, *The temples of Mid-Republican Rome and their historical and topographical context*, Roma 1992.

## DIDASCALIE

FIG. 1 Leonardo Bufalini, *Pianta di Roma*, 1551, dettaglio di tavola 12.

FIG. 2 Pirro Ligorio 1552-1553: *Antiquae Urbis Romae imago*, dettaglio sulla valle dell'Almone: al n. 89 è rappresentato il tempio di Marte.

FIG. 3 Étienne Du Perac, 1574 *Urbis Romae Sciographia ex antiquis monumentis accuratiss[ime] delineata*, dettaglio sul primo tratto extra-muraneo della via Appia.

FIG. 4 Restituzione del tracciato stradale tra la via Appia e l'Ardeatina (da SPERA 2002, p. 115 fig. 8).

FIG. 5 Ipotesi ricostruttiva dell'andamento del clivo di Marte sulla base del rilievo altimetrico moderno (rielaborazione grafica di Valeria di Cola in D. Manacorda, «Il clivo di Marte» cit. n. 35, p. 173 fig. 9).

FIG. 6 La via Appia presso porta S. Sebastiano (Lanciani 1990c, tav. 46)

FIG. 7 I rinvenimenti archeologici nella valle dell'Almone posizionati sulla Carta Tecnica Regionale del Lazio. I posizionamenti sono ricostruiti sulla base della documentazione edita o di archivio. Elaborazione grafica di Laura Braccalenti e Rachele Dubbini.

FIG. 8 I saggi di scavo eseguiti nel 1970 presso i civici 43-45 della via Appia Antica e di fronte alla Chiesa del *Domine Quo Vadis?* posizionati su base catastale, con ipotesi di ricostruzione della viabilità antica e dell'incrocio presso il mausoleo di Priscilla. Elaborazione grafica di Laura Braccalenti e Rachele Dubbini.